

Cocciano!

Il personaggio del mese

Cosa significa essere campioni a dodici anni?

Elisabetta la saggia

FRASCATI. È stata una sorpresa per tutti, tranne forse per il padre e l'allenatore, quando Elisabetta Castrucci si è laureata, a Roma, campionessa italiana «giovannissime» di fioretto femminile. Elisabetta (in famiglia semplicemente «Betta») ha soltanto dodici anni, ma non si è certo montata la testa: lo testimonia questa intervista, in cui si rivela ragazza con la testa sulle spalle, che non sottovaluta lo sport e quello che le dà ma neanche lo sopravvaluta.

Allora, Elisabetta, come ci sei arrivata alla scherma?

«Seguendo le orme dei miei fratelli e sorelle».

Tu vai a scuola e ti alleni anche molto. Come te la cavi con lo studio?

«Cerco sempre di far bene, perché penso che la scuola sia più importante dello sport. Soprattutto, mi viene da ridere quando sento dire a certe mamme che i loro figli non possono fare sport perché devono studiare, e invece poi vanno male lo stesso, magari perché stanno tutto il giorno in mezzo alla strada o davanti alla televisione».

Ma che cosa ti dà lo sport?

«Intanto, mi fa girare l'Italia: sono quattro anni che faccio gare e ho visto

Pistoia, Lucca, Venezia, Jesi, Orvieto e Salerno. Poi, nei tornei faccio tante amicizie, personalmente ho relazioni con molte bambine di altre città e le ospito quando ci sono le vacanze, oppure vado io da loro, insomma credo di essere più fortunata — rispetto a tante coetanee — perché conosco più posti e più gente».

Ora sei una campionessa italiana di fioretto: a chi pensi di dover dire «grazie»?

«Certo, a tutti i dirigenti dell'A.S.C. Cocciano, senza i quali non avrei potuto fare niente, ma soprattutto al maestro Agugliaro e a mia sorella Roberta, che ci insegnano la scherma con tanta passione e sacrificio».

Hai qualche «modello», qualche grande schermidrice cui vorresti assomigliare?

«No, penso soltanto ad essere me stessa».

Il successo di Roma ti fa sentire appagata?

«No, certo, sono contenta di essere tra le ragazze migliori d'Italia, ma vorrei continuare a vincere anche nelle categorie superiori, perché chi è primo in Italia spesso è primo anche nel mondo. Io vorrei arrivare molto in alto, quindi



Elisabetta Castrucci

questo titolo lo considero soltanto un primo passo».

E dei tuoi compagni e compagne di società cosa pensi?

«Che ce ne sono molti bravi almeno quanto me: per esempio, Nadia, Alessandra, Vanda, Tomassina, Lucilla, Giovanna e Antonella tra le bambine, Gianluca, Giovanni, Pier Paolo e Daniele tra i maschi».

Senti la mancanza di una grossa società alle spalle?

«Ma noi abbiamo una grossa società alle spalle, lo sai che siamo secondi o terzi nel Lazio e ventitreesimi su 280 società, in Italia? quello che ci manca veramente è una palestra vera, visto che spesso siamo costretti addirittura a fare gli allenamenti sui marciapiedi di piazza Nobile».